

SA02

25 ANNI DI PONTIFICATO DI GIOVANNI PAOLO II

Sabato, 30 agosto 2003, ore 15.00

Relatore:

Sua Eminenza Monsignor Stanislaw. Rylko , Segretario del Pontificio Consiglio per i Laici.

Moderatore:

Giancarlo Cesana

Moderatore: In questa edizione del Meeting abbiamo con noi un amico, Sua eccellenza Monsignor Stanislaw Rylko, che è il Segretario del Pontificio Consiglio per i laici, l'organismo della Chiesa che ha come compito il coordinamento della presenza dei laici cristiani, quindi della nostra presenza, coordinamento che monsignor Rylko, nei nostri confronti, ha realizzato con grande affetto e amicizia e di questo io lo voglio ringraziare.

Monsignor Rylko è qui per parlarci di un altro nostro amico, io non voglio essere irrispettoso, so che il Papa è il capo della Chiesa, ed è il garante della nostra fede e che davanti a lui dobbiamo inginocchiarci, però noi con il Papa, come dice spesso don Giussani, ci sentiamo totalmente identificati come temperamento ed entusiasmo missionario, e per questo lo sentiamo amico.

Monsignor Rylko ci parlerà della storia di questo Papa, di come questo Papa da Cracovia è giunto a Roma, e a Roma ci sta ormai, bene, da 25 anni.

Monsignor Stanislaw Rylko: All'inizio di questo Meeting il Santo Padre si è fatto presente mediante la sua parola, il suo messaggio; e certamente, ne siamo tutti certi, non è stato questo un gesto formale, ma è stato un segno di una continua presenza e vicinanza sua spirituale con il popolo del Meeting qui a Rimini.

E adesso, quando il Meeting giunge al termine avete voluto di nuovo fissare lo sguardo nel Pontefice e lo fate in un anno particolare, nel suo 25° anno del pontificato.

Tempo speciale l'anno speciale. Ho visto qui davanti al palco la scritta XXIV, ventiquattresimo Meeting di Rimini cosa vuol dire che siete quasi coetanei di questo pontificato, che con questo pontificato siete particolarmente legati, con la vostra genesi.

Questo vuol dire anche che voi come popolo del Meeting siete particolari testimoni di questo pontificato, di questo Papa, Giovanni Paolo II.

In questo 25° anniversario di pontificato di Giovanni Paolo II capita spesso di tornare con la memoria a quell'indimenticabile 16 ottobre del 1978, quando il collegio cardinalizio riunito in Conclave elesse successore di Pietro l'Arcivescovo metropolita di Cracovia Karol Wojtyla.

E riviviamo il profondo stupore di quel giorno, nel suo misterioso disegno, quel giorno Dio apriva una pagina nuova nella vita della Chiesa, una pagina densa di svolte salienti, di avvenimenti epocali. Torniamo a quella data non per sentimentalismo, ma animati da spirito di fede per capirne meglio la portata e ringraziare il Signore della storia per il dono di questo Papa alla Chiesa e al mondo.

Da Cracovia a Roma.

Il titolo che ho scelto per la mia relazione è come un invito a guardare al pontificato di Giovanni Paolo II attraverso la lente dell'esperienza proprio di queste due Chiese che 25 anni fa sono state

chiamate in causa in modo speciale: l'una per donare il proprio Vescovo, l'altra per accoglierlo; a donare il suo Vescovo la Chiesa di Cracovia a riceverlo la Chiesa di Roma che, per la prima volta dopo 400 anni accoglieva un Papa non italiano, un Papa slavo "venuto da un paese lontano, lontano ma sempre così vicino per la comunione nella fede e nella tradizione cristiana" com'egli diceva il giorno stesso della sua elezione nel suo primo saluto ai fedeli.

Oggi il rapporto tra queste due Chiese, Roma e Cracovia, passa per la vita e la persona di Giovanni Paolo II.

Ma non è solo questo; è anche che il suo pontificato stesso non si può capire appieno se non si risale alle radici che affondano appunto nella Chiesa di Cracovia.

Questo Papa ha saputo mettere al servizio della sua Missione di Pastore della Chiesa Universale il patrimonio spirituale straordinariamente ricco portato a Roma dalla sua Cracovia.

Nella sua vita e nel suo ministero non c'è stata alcuna rottura, vi è bensì una continuità organica tra il prima e il dopo la sua elezione al soglio di Pietro. Tra il suo ministero a Cracovia, il suo ministero a Roma esistono, come vedremo, legami profondi che è importante evidenziare per cogliere tutto intero il significato di questi 25 anni.

Lasciare la Chiesa di Cracovia per Karol Wojtyła non è stato facile, ogni parola del messaggio con il quale il Papa volle congedarsi dalla sua gente è permeata da una straordinaria carica emotiva. Diceva, tra l'altro, venticinque anni fa:

"Scrivo a voi queste parole, carissimi fratelli e sorelle, nell'eccezionale e inaspettato momento in cui lascio la Chiesa di Cracovia, la cattedrale vescovile di San Stanislao per assumere la cattedra di San Pietro a Roma. Non posso fare a meno, in questa circostanza di pensare a voi, e di rivolgermi a voi, a cui per venti anni mi ha unito in modo più stretto il mio ministero episcopale e prima ancora il lavoro pastorale e quello di professore, e ancor prima i difficili anni di occupazione durante la guerra, le esperienze del lavoro fisico e infine tutta la mia vita dalla nascita.

Credetemi, venendo a Roma per il conclave non avevo altro desiderio che di tornare tra voi, la mia carissima arcidiocesi, e in patria. Tutto questo porto nel mio cuore e in certo modo lo tengo con me, tutta la mia diletta Chiesa di Cracovia, singolare parte della Chiesa di Cristo in Polonia e singolare parte della storia della nostra patria. Tutto ciò mi segue sulla cattedra di San Pietro, tutto ciò costituisce uno strato della mia anima che non posso lasciare"

Cracovia, parecchi di voi spero conoscano questa città, antica capitale e città testimone del grande passato della Polonia; Cracovia conserva i monumenti più preziosi della sua storia e della sua cultura, innanzi tutto il Castello Reale situato sulla collina di Wawel sulle rive della Vistola che domina tutto il panorama della città e dentro il complesso di Wawel la Cattedrale, la Cattedrale reale che custodisce il tesoro più prezioso: la Confessione con le reliquie di San Stanislao, vescovo e martire, patrono di Cracovia e di tutta la Polonia.

La Cattedrale è il luogo dell'incoronazione e della sepoltura della maggior parte dei re polacchi, nei suoi sotterranei ospita un pantheon che raccoglie le spoglie degli eroi nazionali e dei grandi poeti polacchi.

E proprio nella Cattedrale, nella cripta di San Leonardo, Karol Wojtyła celebrò la sua prima Messa nel 1946.

Cultura e scienza convivono nei numerosi atenei di Cracovia, primo fra tutti l'Università Jagellonica, la più antica della Polonia fondata nel 1364. E' lì che il giovane Wojtyła iniziò i suoi studi di letteratura polacca nel 1938, per proseguirli poi, dopo la scoperta della vocazione sacerdotale, presso la Facoltà di Teologia fondata da Bonifacio IX nel 1397 anch'essa la più antica della Polonia.

Una nota interessante, la libera docenza conseguita da Karol Wojtyła fu l'ultima prima della soppressione della Facoltà da parte del regime comunista nel 1954.

Il Papa ha sempre considerato l'Università Jagellonica come sua *Alma Mater*, e a ha tuttora legami di amicizia con molti professori delle sue diverse facoltà.

In questo stesso contesto si iscrive la vita della Chiesa di Cracovia, una delle più antiche della Polonia, con una storia ormai millenaria alle spalle. Il suo patrono San Stanislao, vescovo e martire, è una figura di grandissima importanza non solo per Cracovia ma per tutta la Polonia. Vescovo di Cracovia tra il 1072 e il 1079, realizzatore audace della riforma della Chiesa promossa da Gregorio VII Papa, avendo preso -secondo la tradizione- le difese della sua gente contro le violenze del Re Boleslao viene da questi ucciso crudelmente nel 1079 mentre celebra la Messa.

Dopo l'agghiacciante delitto che costringe il Re all'esilio, quasi subito comincia a diffondersi il suo culto. Primo santo polacco, egli sarà elevato alla gloria degli altari nel 1253 ad Assisi e la Polonia celebra quest'anno il 750° anniversario della sua canonizzazione.

San Stanislao vescovo e martire è una figura chiave per capire il ministero pastorale di Karol Wojtyla nella Chiesa di Cracovia, ma anche a Roma come pastore della Chiesa Universale.

Oltre ad operare per rinvigorire il culto del Santo con pellegrinaggi di tutte le parrocchie dell'arcidiocesi alla sua tomba nella Cattedrale di Wawel, nei duri tempi del regime comunista le tradizionali processioni all'onore del Santo che ogni anno si snodavano dalla Cattedrale a luogo del martirio erano il momento forte di una massiccia testimonianza della fede da parte della Chiesa di Cracovia.

Per Karol Wojtyla, arcivescovo di Cracovia, San Stanislao è stato esempio eccelso del buon pastore che dà la vita per il suo gregge, e la sua vita era un vero programma pastorale, di cui ripercorrere le orme.

Nell'alveo della viva memoria di San Stanislao, arcivescovo di Cracovia, Karol Wojtyla, negli anni difficili del regime comunista ateo è stato coraggioso difensore dei diritti fondamentali della persona umana. Tanti esempi che si potrebbero dare in questo momento; mi limito qui a farne alcuni tra i più significativi.

Una delle priorità del suo impegno a favore dell'uomo è stata la battaglia per la difesa del diritto alla vita, contro la legge sull'aborto: "Tra tutte le ferite della Chiesa del popolo cattolico in Polonia, -scriveva nel '74-, questa è senza dubbio una delle più dolorose. Si tratta dell'interruzione della gravidanza mediante l'uccisione dei bambini non nati nel grembo della madre. Una ferita alla quale si unisce la paura per il futuro di tutta la nazione, che negli ultimi anni per la violazione del quinto comandamento di Dio ha perso milioni dei suoi figli e figlie. Una ferita alla quale si unisce la profonda preoccupazione per le anime e per le coscienze cristiane, esposte non solo al pericolo di peccati terribili ma anche al rischio della perdita della sensibilità morale".

Al regime che cercava di soffocare l'azione pastorale della Chiesa negando i permessi per la costruzione delle chiese nei nuovi quartieri che nascevano e per l'erezione delle nuove parrocchie Karol Wojtyla ricordava intrepido: "Nella nostra realtà sociale questa è una verifica concreta del rispetto dei diritti civili, della libertà religiosa e del diritto costituzionale della Chiesa a svolgere la sua missione essenziale".

Un altro campo della battaglia strategico di Karol Wojtyla ai tempi del comunismo, è stata la gioventù. Dinanzi agli ostacoli posti all'insegnamento della religione, alla pastorale della gioventù in quei tempi, arcivescovo di Cracovia, scriveva ai giovani:

"Ricordatevi che la partecipazione alla vita della Chiesa, e specialmente alla catechesi, è l'espressione di una libertà fondamentale dell'uomo cristiano, la libertà religiosa e la libertà di coscienza sono un diritto basilare della persona umana nella società e nello Stato. Partecipando alla catechesi e alla vita religiosa delle vostre parrocchie e delle vostre comunità giovanili, voi contribuite al consolidamento di questo diritto nella vita di tutta la nostra società."

Nella Polonia di quegli anni tutti, dagli intellettuali agli uomini di scienza, dalle persone di grande cultura agli operai e alla gente dei quartieri popolari, hanno visto e riconosciuto nel proprio vescovo un intrepido difensore dei loro diritti fondamentali.

Tutto ciò detto è più facile capire da dove nascono le parole che Giovanni Paolo II scrive nella sua prima enciclica programmatica, *Redemptor hominis*: “L’uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione, egli è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell’Incarnazione e della Redenzione”.

A Roma nei giorni precedenti il conclave Karol Wojtyła scrive l’ultima poesia firmata con questo nome e intitolata “Stanislao”.

Come se avesse un presentimento, a pochi giorni dalla sua elezione si congeda dalla amata Chiesa di Cracovia dice tra l’altro la poesia:

“...Voglio descrivere la Chiesa, /la mia Chiesa/ che sempre mi sovrasta./ Chiesa: il fondo e la vetta del mio essere / . Chiesa: radice tesa nel passato e nel futuro, / Sacramento della mia vita in Dio che è Padre./ Voglio descrivere la Chiesa,/ la mia Chiesa legata alla mia terra. / Voglio descrivere la mia Chiesa in un uomo, di nome Stanislao,/ il nome che fu scritto nelle cronache più antiche dalla spada del Re Beleslao. / Egli tracciò quel nome sul pavimento / quando uscirono rivoli di sangue. / Voglio descrivere la mia Chiesa nel nome per cui il popolo / ricevette un secondo battesimo, / un battesimo di sangue; per essere poi sottoposto, e non una volta sola, / al battesimo di prove diverse.

Se la Parola non ha convertito, sarà il Sangue a convertire. / forse al vescovo mancò il tempo di pensare: / allontana da me questo calice”

E’ una testimonianza toccante dell’intimo rapporto che Karol Wojtyła ha con la Chiesa di Cracovia e con il suo patrono San Stanislao. Le ultime righe, rilette alla luce dell’attentato in Piazza San Pietro, il 13 maggio del 1981, suonano come una profezia: “Se la Parola non ha convertito sarà il Sangue a convertire”. Dopo la sua elezione il Papa ha regalato il manoscritto della poesia al suo successore il cardinale Franciszek Macharski che lo conserva con grande venerazione.

Come non è stato facile per Karol Wojtyła lasciare Cracovia così non è stato facile per la Chiesa di Cracovia congedarsi da un pastore tanto amato. Il distacco genera sempre dolore e poi nostalgia ma per la Chiesa di Cracovia congedarsi dal suo arcivescovo ha significato, al tempo stesso, salutarlo con grandissima gioia come vescovo di Roma e pastore della Chiesa Universale. Ha voluto dire anche rendersi conto con stupore che nei disegni di Dio, in tutti quegli anni, Cracovia è stata eletta a fucina del futuro Papa Giovanni Paolo II. Ha voluto dire avvicinarsi all’emozione che aveva fatto esclamare ai discepoli di Emmaus “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le scritture?”

Eletto alla sede di Pietro, Giovanni Paolo II ha saputo allacciare subito con la Chiesa di Roma dei legami molto personali. Si presentò così ai romani a tutto il mondo cattolico. “Alla Sede di Pietro a Roma sale oggi un vescovo che non è romano, un vescovo che è figlio della Polonia, ma da questo momento diventa pure lui romano. Sì romano! Anche perché è figlio di una nazione la cui storia dai suoi primi albori e le cui millenarie tradizioni sono segnate da un legame vivo, forte, mai interrotto, sentito e vissuto con la sede di Pietro, una nazione che a questa Sede di Roma è rimasta sempre fedele. Oh, inscrutabile è il disegno della Divina Provvidenza”. E durante la presa di possesso della sua Cattedrale Romana egli esclamava: “Mi fermo sulla soglia di questo tempio e chiedo a voi di accogliermi nel nome del Signore. Vi prego di accogliermi, così come avete accolto attraverso tutti i secoli i miei predecessori. Desidero oggi, come nuovo vescovo di Roma, iniziare il mio ministero verso il popolo di Dio di questa città e di questa diocesi che è diventata, per missione di San Pietro, la prima nella grande famiglia della Chiesa, nella famiglia delle diocesi sorelle.”

Bisogna dire: questo Papa si sente veramente *civis romanus* e ne spiega i motivi parlando del natale di Roma. “Questa data non segna unicamente l’inizio di un succedersi di generazioni umane che hanno abitato in questa città, -dice, e insieme in questa penisola. Il natale di Roma costituisce anche un inizio per i popoli e per le nazioni lontane che sentono un legame e una unità particolare con la tradizione culturale latina nei suoi più profondi contenuti. Anch’io, benché sia venuto qui dalla lontana Polonia, mi sento legato dalla mia genealogia spirituale, al natale di Roma, così come tutta la nazione dalla quale provengo”.

E quando parla di Roma Giovanni Paolo II usa spesso due parole: vocazione e missione, per lui Roma è per molti versi una città messaggio. Il Papa polacco ha una visione molto alta della vocazione di questa città che all’inizio del suo pontificato celebrava così:

”Gloria ai martiri, ai confessori, gloria a Roma Santa, gloria agli Apostoli del Signore, gloria alle catacombe, alle basiliche della città eterna”:

Parole riconfermate poi appieno dal grande Giubileo dell’anno 2000 che secondo il Papa ha manifestato ancora una volta la particolare vocazione che la Divina Provvidenza ha riservato a Roma: quella di essere punto di riferimento per la comunione e l’unità di tutte le Chiese e per la ripresa spirituale dell’intera umanità.

Il genio di Roma, nel pensiero di questo pontefice, non sta solo nel suo glorioso passato, ma anche in un presente da leggere e valorizzare continuamente.

Cracovia e Roma, due Chiese unite in questi 25 anni nella persona e nella vita di un grande pastore, Giovanni Paolo II.

Durante il tradizionale incontro con i parroci romani, all’inizio della Quaresima di quest’anno, dopo aver terminato di leggere il discorso ufficiale, parlando a braccio il Papa ha fatto il suo personale bilancio di questi 25 anni. Diceva: “45 anni di episcopato: abbastanza; di questi 45 anni 20 a Cracovia, prima come ausiliare, poi come vicario capitolare, poi come arcivescovo metropolita e cardinale. Ma 25 anni a Roma; così con questi calcoli si vede che sono diventato più romano che cracoviense, ma tutto questo è Provvidenza, più romano che cracoviense”: Ma l’esperienza di Cracovia continua ad essere presente nel suo cuore perché subito aggiunge: “L’incontro di oggi mi ricorda i tanti incontri con i sacerdoti della mia prima diocesi di Cracovia. Posso dire che vivo ancora con questo capitale che ho raccolto a Cracovia; capitale di esperienza, ma non solamente, anche di riflessioni e di tutto quello che mi ha dato il ministero sacerdotale e poi episcopale”. Questa testimonianza del Papa nella sua spontaneità dice molto del modo in cui egli vive la sua missione di Vescovo di Roma. La Chiesa di Cracovia che per volontà del Signore Karol Wojtyla ha dovuto lasciare 25 anni or sono continua ad accompagnarlo con amore filiale e con una preghiera assidua. L’ultimo atto importante di questo itinerario è stato un anno fa, quando Giovanni Paolo II ha voluto presiedere personalmente a Cracovia la dedicazione del Santuario di Gesù Misericordioso e la consacrazione dell’umanità intera alla Divina Misericordia sotto l’ispirazione di un’umile religiosa, Santa Faustina Kowalska. Egli ha voluto accendere così come un grande faro di speranza per la Chiesa e per tutti gli uomini. Un altro gesto profetico di questo Papa. Così Giovanni Paolo II ha affidato alla sua chiesa di Cracovia una nuova missione: dono e compito... dono e mistero. Grazie.

Moderatore: La ringraziamo Monsignore di questo suo intervento commosso a riguardo di chi lei sente veramente come padre. E siccome io so che lei ha occasione di vedere il Papa, le chiederei che ripetesse a lui due cose che per l’educazione che abbiamo ricevuto da don Giussani abbiamo chiare nella coscienza. La prima è che noi esistiamo e facciamo tutto quello che facciamo e anche questo Meeting, per lo scopo che ha il Papa: servire la Chiesa e la sua missione nel mondo. La seconda è

che sappiamo, appunto come lei ha citato, che non solo Dio si è fatto uomo, ma si è affidato all'uomo per comunicarsi nel mondo e quindi sappiamo che il primo modo di servire la Chiesa e la sua missione nel mondo è servire il Papa che Dio ha scelto per guidarci.

Adesso do la parola alla Presidente del Meeting, Emilia Smurro per le conclusioni.

Emilia Smurro: Prima di leggervi il comunicato conclusivo di questo Meeting volevo ringraziarvi, ringraziare Monsignor Rylko e ringraziare anche tutti voi, tutti noi, che abbiamo contribuito a realizzare questa settimana bella e che abbiamo anche contribuito ad attraversare – questo lo dico sinceramente soprattutto per quelli che hanno lavorato – questa sfida non facile di questo primo Meeting in questa Fiera. In questi giorni dicevo: “Credo che tutto questo sia il segno che il Meeting è un miracolo e che in quello che facciamo ci crediamo”. Quindi la passione e l'amicizia ce la mettiamo veramente dentro. Grazie di questo.

“Quest'anno il Meeting ha raddoppiato gli spazi ed è diventato più “casa”, luogo dove si è potuto vivere con più intensità e continuità la sua proposta di amicizia e di incontro. E' aumentata la partecipazione, così come sono aumentati il numero e la dedizione dei volontari che l'hanno costruito e che ancora una volta si sono dimostrati i veri padroni di casa.

L'edizione del Meeting che si è appena conclusa ha puntato sul concetto dell'uomo chiamato, e sulla felicità come conseguenza della scoperta di un senso e di uno scopo nella vita, scopo che per la nostra esperienza cristiana sussiste solo legato all'infinito mistero che fa tutte le cose. L'uomo non può non desiderare di essere felice, nel privato e nel pubblico. I numerosi incontri di carattere politico e sociale, dunque, hanno voluto documentare che non si può che rispondere “io” alla domanda “C'è un uomo che vuole la vita e desidera giorni felici?” – (rispondiamo io anche adesso!) Felicità, per le diverse descrizioni che se ne possono dare, è una delle parole ritenute più opinabili e soggettive. Il Meeting ha cercato di esplicitarne la vera origine testimoniata dal contenuto degli incontri cosiddetti religiosi di testimonianza che hanno visto una partecipazione larghissima. Il nostro è un lavoro culturale su tutto: affermare e scoprire sempre di più il legame tra quello che abbiamo – affetto e lavoro, per sintetizzare al massimo – e il Mistero che ce lo ha affidato. Poi scoprire la felicità, o pace, come esito esistenziale di una vita che, nel finito e nel limite suo e delle cose, si riconosce abbracciata dall'Infinito.

La XXV edizione del Meeting si terrà a Rimini dal 22 al 28 agosto 2004, XXV edizione del Meeting a cinquant'anni dalla nascita di Comunione e Liberazione. Riferimenti non casuali per il titolo che anche questa volta abbiamo preso in prestito, questa volta da San Bernardo e che dice “Il nostro progresso non consiste nel presumere di essere arrivati, ma nel tendere continuamente alla meta”.

Messaggio di Don Giussani

“domando a Dio l'energia per augurare a me e a voi che la Madonna ci assista nel compito più grande della nostra vita , il frutto più intenso della nostra vita, il frutto di tutto nella nostra vita - In Te misericordia, in Te magnificenza”.

Siamo poveri, piccoli, aridi e smarriti tante volte, ma siamo tuoi figli. Abbi pietà di noi.

Pietade: la parola che man mano che il tempo cresce prende assetto in noi, che facciamo parte sempre più profonda dell'esperienza della grande maternità Tua, dell'eterna maternità Tua.

Perciò il motivo della vita come speranza, che è così ravvivato in questi anni, la prospettiva della vita come speranza, abbia come luce, come affettività, come luogo Te. La nostra vita tende ad avere, tende ad avere come luogo Te.

Vi auguro, auguriamoci di vivere questo mistero di rapporto con la Madonna il più possibile nella nostra vita, anche se abbiamo girovagato, come faccio io adesso. Ciao.”